

L'intervento

L'operaio di Fontanafredda e la casalinga di Voghera

di **ROMANO TOPPAN***

Qualche tempo fa fu coniata l'espressione «La casalinga di Voghera», per esprimere, in modo semplice e senza tanti codici criptati, l'idea di una figura media della società italiana, dei suoi gusti, opinioni, consumi e stile di vita. A me, in modo del tutto parallelo, è venuta l'idea di coniare l'espressione «il metalmeccanico di Fontanafredda» per onorare una figura, quella dell'operaio (metalmeccanico, ma anche di qualsiasi altro settore) che, con le sue mani, il suo impegno, il suo anonimato, ha generato e continua a generare valore, ma che è ormai abbandonato a se stesso non solo e sempre di più di frequente dal mercato e dalle imprese, ma anche dai sindacati, che hanno costruito le loro organizzazioni e i loro feudi sulle spalle e sui calli degli operai, per poi disinteressarsene quasi del tutto. Lo stesso onore si dovrebbe dare anche a tutti coloro che, pur non essendo nominalmente «operai», lo sono di fatto, come gli operai di se stessi, ossia gli artigiani. Ebbene, ho effettuato una comparazione tra «l'operaio di Fontanafredda» e il pari livello di 3 istituzioni pubbliche, altrettanto attentamente studiate con strumenti analoghi, grazie a stages e a interviste condotte da rilevatori: il dipendente di livello comparabile di una Amministrazione Provinciale, di una Comunità Montana e di un Comune. Tutte le figure professionali considerate percepivano lo stesso stipendio: 1.230,00 euro al mese. Ma le similitudini qui cominciano e qui finiscono. Una analisi comparata tra l'orario di lavoro (otto ore) e il tempo lavorato, le differenze cominciano a rivelare una difformità già impressionante (e inquietante): l'operaio di Fontanafredda era impegnato sul lavoro (sul pezzo) con una media di percentuale pari al 98,6% del tempo, salvo brevissime pause, peraltro molto controllate (e anche facilmente controllabili). Il dipendente della Amministrazione Provinciale aveva solo il 42% di relazione tra orario di lavoro e tempo «lavorato», mentre il 58% era distribuito tra le seguenti voci principali: chiacchiere futili tra colleghi (ossia senza alcuna relazione al lavoro: spese fatte, gite, pranzi e menù, elucubrazioni sull'età pensionabile e le possibili «finestre», notizie di cronaca locale e sportiva, cazzeggi vari), un certo «vagabondaggio» più o meno sterile tra corridoi, caffè, pause contemplative, passaggi di carte senza esiti apprezzabili e misurabili. Nella Comunità Montana (nella quale gli «operai» erano addetti alla manutenzione di strade, sentieri, parchi, boschi ecc.) la relazione tra orario di lavoro e tempo lavorato era ancora inferiore, ossia il 31%. Nel Comune era del 51%, migliore sia della Provincia che della Comunità Montana (il Comune è più sotto «tiro» dei cittadini!). Ma la creazione di valore comparato al costo del lavoratore nell'operaio di Fontanafredda era pari al 138% rispetto al proprio costo, mentre nel dipendente della Provincia la creazione di valore era pari al 15% rispetto al proprio costo, nella Comunità Montana era di appena il 5,8% e nel Comune del 22%. In molte «Multiutilities» a controllo pubblico le cose sono più o meno a questo infimo livello, anche se privatizzate (anzi: gli stipendi aumentano in proporzione inversa alla produttività, secondo la celebre Legge di Peter). E quello che ho citato nei tre casi descritti, è solo un piccolo pezzo dell'Italia. Immaginatevi il resto. Chi crea valore vero è nei guai fino al collo, mentre il parassitismo e il prossenitismo godono di un successo economico senza eguali.

* *Docente di Organizzazione del lavoro e sviluppo delle risorse umane*